

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Molti consensi fra i parlamentari europei al progetto per l'Unione illustrato dal presidente della Commissione Romano Prodi

## «Ue e Stati membri: nessuna contrapposizione»

**BRUXELLES** Fedeli all'Europa o agli Stati nazionali? A chi consegnare il maggiore potere? Il Grande Dilemma che agita l'Unione nella discussione sul proprio futuro, Romano Prodi lo risolve così davanti alla platea dei parlamentari: «Perderemo tutti se rimarrà questa contrapposizione. Non si può andare avanti in questa maniera». La soluzione sta in un nuovo concetto: «La democrazia nazionale e la democrazia europea non si elidono a vicenda ma si sommano». Non è il caso di alimentare le paure di un fantomatico super-Stato che, peraltro, nessuno ha mai proposto. Ma è anche vero che lo spirito di conservazione rischia di portare alla «rovina» il processo di riforma istituzionale. Ben venga, finalmente, il concetto di «cittadinanza europea» che, a sua volta, non sostituisce quella nazionale. Europa e Stati a braccetto per compiere un altro balzo in avanti, per fare dell'Unione una superpotenza.

Prodi non torna sul tema, molto caldo, del «presidente dell'Europa». Un presidente nominato per cinque anni in modo da dare continuità all'azione dell'Unione come proposto da Bla-

ir, Chirac e Aznar? Gli umori del parlamento non sono buoni. Il presidente della Commissione aveva preso la palla al balzo rispondendo ad una radio francese con buona dose di furbia: meglio un presidente unico, una figura nella quale confluiscono il presidente dell'Ue e quello della Commissione. Una soluzione sarà trovata ma i tempi non sono ancora maturi. Forse tra un anno, alla fine del percorso della Convenzione. L'esigenza è, però, forte. L'Europa deve poter parlare con una sola voce in Euro-landia, dopo l'avvento della moneta unica, e nel mondo intero. E i veti tra i paesi dell'Ue devono poter finire. Nell'aula, Prodi non ne parla. La Commissione si esprimerà più avanti sulle proposte specifiche di riforma.

Certamente, questa discussione intriga, ritorna più volte negli interventi, pesa nel confronto proprio perché dietro ad essa stanno due visioni contrapposte su cosa dovrà essere l'Europa alla-



Il Primo Ministro finlandese Paavo Lipponen con Romano Prodi Ap

gata: soltanto un mercato all'insegna della moneta unica oppure un passo avanti lungo il cammino dell'integrazione, sia pure aggiornato alle nuove esigenze. Il commissario Michel Barnier, insieme al suo collega Antonio Vitorino, uno dei componenti del presidium della Convenzione, ribadisce al quotidiano Le Monde: «La Commissione non rivendica d'essere il governo dell'Europa» ma l'Unione deve essere riformata sapendo che deve scegliere se stare «sotto influenza americana oppure conservare la propria indipendenza». Per ora, Prodi può incassare un consenso molto ampio dopo aver spiegato in questa riunione straordinaria della «conferenza dei presidenti» convocata da Patrick Cox, le linee del «progetto europeo» che la Commissione ha appena approvato. I deputati dei gruppi maggiori sono contenti. Mendez de Vigo (Pse) e Baron Crespo (Pse) parlano di una «buona sinfonia» e di un

«buon spartito». Parla, il presidente dell'esecutivo comunitario, per ribadire con decisione il valore del «metodo comunitario»: un'affermazione che viene portata come contributo «pesante» nel confronto che si svolge nella Convenzione.

Evviva, dunque, il ruolo della Commissione, evviva il ruolo del parlamento europeo. Le due istituzioni dell'Ue si cercano e, per il momento, sembrano ritrovarsi, anche se i distinguo non mancano. Questa unità intende far fronte comune nei confronti del Consiglio, ovvero dei governi? Non è una guerra ma c'è tanta materia per un confronto serrato. «Ci ridevano dietro, proprio così, perché ci permettemmo di proporre una Convenzione», ricorda Prodi ai parlamentari quando il summit di Nizza, nel giugno 2000, fallì clamorosamente nel suo intento di avviare una profonda riforma dell'Unione che si apprestava, già allora, all'appun-

tamento dell'allargamento. Applausi per il professore che alza la voce, eccitato, che picchietta il banco della presidenza, che sveltola le 26 pagine della proposta alla Convenzione. «Alla fine ci hanno dato ragione», rimarca. Come anticipato ieri, ecco le tre linee-guida dell'Europa: 1) difendere un modello equilibrato di società capace di coniugare prosperità economica e solidarietà attraverso il dialogo; 2) garantire la sicurezza di tutti senza compromettere i principi di libertà e di giustizia; 3) diventare un attore globale sulla scena internazionale. L'accento sulle questioni della sicurezza è volutamente sottolineato insieme all'esigenza di dar corpo e voce al coordinamento delle politiche economiche. È, dunque, l'Europa che può e deve «trovare soluzioni comuni ai problemi comuni come l'immigrazione incontrollata e illegale, la criminalità organizzata e il terrorismo». Prodi rilancia le idee del summit di Tampere (ottobre 1999) che, se non fosse stato per Commissione e parlamento, languirebbero, vista la lentezza dei governi: la politica comune per immigrazione e asilo, il controllo delle frontiere comuni e la forza di polizia europea integrata per combattere terrorismo e organizzazioni criminali.

# «In nome di Dio basta con la guerra»

## Il Papa in Azerbaijan: dobbiamo rifiutare il fondamentalismo e l'imperialismo

Roberto Monteforte

**CITTA' DEL VATICANO** Il Papa ambasciatore di pace. È questo il senso del 96° viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Azerbaijan e Bulgaria iniziato ieri e che ha avuto ieri la sua prima tappa a Baku, capitale dell'ex repubblica sovietica sul mar Caspio a maggioranza islamica che conta soltanto 120 cattolici. Oggi partirà per Sofia.

Un viaggio impegnativo, viste le condizioni di salute del pontefice. Ma già dalla partenza a Fiumicino sono state attivate quelle misure annunciate per ridurre al massimo i disagi per gli spostamenti del pontefice. Al momento dell'imbarco e poi anche a Baku, gli è stata evitata la prova delle scalette. È stato usato un montacarichi per agevolare il suo imbarco e la sua discesa dall'aereo ed è stata approntata una pedana mobile per i suoi spostamenti.

Ma le oltre quattro ore di viaggio - l'aereo con a bordo il pontefice e il suo seguito partito alle 8,40 ed è atterrato all'aeroporto internazionale della capitale dell'Azerbaijan alle ore 16 locali (13 ore italiane), non hanno provato la determinazione del pontefice che alla partenza era di buon umore: «Ha scherzato con noi», ha riferito Navarro-Valls, «Eccomi qua, ancora una volta vi costringo a viaggiare, ci ha detto».

È già dalle prime battute del messaggio di saluto rivolto dal Papa al presidente Heidar Aliev si è chiarito il senso di questo viaggio. Sono venuto in Azerbaijan per «gridare al mondo basta con la guerra in nome di Dio» ha affermato Giovanni Paolo II e ha rafforzato il concetto aggiungendo: «Fino a quando avrò voce io griderò: "pace, nel nome di Dio"».

Per lanciare il suo appello ha scelto un paese «porta tra l'Occidente e l'Oriente», dove la religione di Zoroastro e l'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam azeri sono convissuti felicemente. Dove i cristiani hanno continuato a vivere a fianco con i fedeli di altre religioni grazie allo spirito di tolleranza e di

reciproca accoglienza e dove nel periodo stalinista la chiesa ortodossa ha «protetto» l'esigua minoranza cattolica. Nel discorso pronunciato in russo e in parte letto da un traduttore, ha ricordato il dramma dei profughi della guerra del Nagorno-Karabak, che ha contrapposto l'islamico Azerbaijan alla cristiana Armenia e ha anche esaltato la tradizione di ospitalità e tolleranza degli azeri. È tornato a chiedere ai responsabili delle religioni di impedire l'uso di Dio «a copertura dei propri interessi egoistici». Ha chiesto «di rifiutare ogni violenza come offensiva del nome di Dio, e di farsi promotori instancabili di pace e di armonia, nel rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno». Sono i temi che hanno avuto nella giornata mondiale di preghiera di Assisi del gennaio scorso il loro momento più alto, ma sui quali l'anziano pontefice ha ritenuto necessario insistere e che ha richiamato esplicitamente.

Ha stigmatizzato gli scenari di guerra e di violenza ancora presenti, dal Medio Oriente alla confinante Cecenia. «Da questa porta di civiltà che è l'Azerbaijan - ha continuato - rivolgo oggi un appello accorato a quelle terre che sono teatro di sconvolgimenti bellici, da cui sofferenze inenarrabili derivano per le popolazioni inerme. Urge l'impegno di tutti per la pace». E ha voluto indicare le condizioni necessarie perché «la pace sia vera». Deve essere fondata «sul rispetto reciproco, sul rifiuto del fondamentalismo e di ogni forma di imperialismo, sulla ricerca del dialogo come unico strumento valido per comporre le tensioni, senza precipitare nazioni intere nella barbarie di un bagno di sangue». Una condanna dell'imperialismo che per il portavoce vaticano, Joaquín Navarro-Valls, va riferito «alle molte forme di imperialismo, compresa quella culturale ed economica».

Si è anche rivolto ai leader politici, ha ricordato loro che «la politica necessita di onestà e trasparenza perché il popolo deve sentirsi protetto e tutelato, deve constatare che i suoi capi lavorano per ga-



Giovanni Paolo II ieri a Baku in Azerbaijan

Kerim Okten/Ansa

rantarigli un futuro migliore».

«Il mio pensiero - ha aggiunto - va anche agli emigrati ed ai rifugiati di questo Paese e di tutto il Caucaso. Grazie alla solidarietà internazionale, possa riaccendersi per loro la speranza di un futuro di prosperità e di pace nella loro terra d'origine e tra i loro cari».

Dopo la cerimonia all'aeroporto il pontefice ha reso omaggio al monumento ai caduti per l'indipendenza, dove centinaia di tombe di coloro che hanno dato la vita nelle guerre per l'indipendenza, e poi si ha reso visita al presidente Heidar Aliev. Nella Sala delle assemblee del Palazzo presidenziale nel pomeriggio ha incontrato i rappresentanti delle religioni della politica e dell'arte. Nel paese asiatico non vi è nunziatura apostolica e per questo il Papa e il suo seguito sono stati alloggiati in un semplice albergo.

Oggi al palazzo dello Sport, che può ospitare 1.500 posti, Giovanni Paolo II celebrerà una Messa pubblica. Nel pomeriggio è prevista la partenza per Sofia.

### Wojtyla

## A Baku nel paese dell'Islam moderato

Francesco Peloso

**CITTA' DEL VATICANO** Il Papa non si è arreso neanche questa volta e fra ascensori, aerei, pedane mobili e la vigile sorveglianza del suo segretario personale, mons. Diswisz, ha raggiunto il Caucaso. Meta ambiziosa, ancora una volta, quella di Giovanni Paolo II. Azerbaijan e Bulgaria, ovvero ortodossi, musulmani, ebrei, tradizioni millenarie ed ex repubbliche sovietiche: è l'oriente che piace al Papa, quello dove culture, religioni e chiese cristiane s'incontrano producendo conflitti o nuovi cammini di pace. Ma c'è da credere che questo viaggio costituisca per il pontefice - e per il suo entourage - anche l'occasione di allentare la tensione che montava intorno alla Curia nelle ultime settimane. Per cinque giorni infatti il Papa si lascia alle spalle

voci, indiscrezioni, sussulti - interni ed esterni ai Sacri Palazzi - tutti nati intorno ad un unico dilemma: le possibili dimissioni del pontefice in seguito ad un aggravamento irreversibile delle sue condizioni di salute. Ma tant'è, il Papa non ha rinunciato a compiere il suo 96esimo viaggio pure se l'occhio scrutatore e implacabile delle telecamere ne registrerà ogni respiro. Due motivi e un'ossessione emergono come obiettivi visibili del viaggio del pontefice. In Azerbaijan Giovanni Paolo II incontrerà di nuovo l'Islam e i suoi rappresentanti. Si tratta di quella porzione del mondo musulmano che ormai viene comunemente chiamato Islam moderato. Già in Kazakistan, nel settembre scorso, pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre, il pontefice volle lanciare un ponte di dialogo e di amicizia fra le due grandi religioni monoiste, quella cristiana e quella musulmana. Questo filone dell'azione di Giovanni Paolo II si inserisce in una sequenza che ha avuto nell'estate scorsa un momento di eccezionale importanza con l'ingresso, per la prima volta nella storia, di un papa in una moschea, quella di Damasco. Poi, a gennaio, l'incontro interreligioso per la pace di Assisi sullo sfondo del conflitto fra palestinesi e israeliani. Non a caso, anche ieri, il pontefice ha chiesto ai leader

religiosi di rifiutare ogni violenza commessa in nome di Dio. C'è da considerare fra l'altro che in Caucaso - non si dimentichi la prossimità con la vasta area della crisi afgana - sta crescendo l'influenza del fondamentalismo islamico. Dunque la prima motivazione del viaggio nasce dalla volontà di rafforzare il dialogo interreligioso fra i «figli di Abramo» in nome della pace. Poi, certamente, c'è l'altro grande capitolo: quello dell'incontro ecumenico con gli ortodossi che avrà nella tappa in Bulgaria il suo momento centrale. Qui si completa un cerchio: Giovanni Paolo II ha ormai visitato tutti i paesi dove le chiese ortodosse sono maggioritarie nelle regioni europee dell'est e nell'Asia centrale. Mancano solo Bielorussia e Russia. La politica del Papa ha già prodotto grandi passi in avanti sulla strada che conduce a risanare le divisioni «del corpo di Cristo». Tuttavia rimane alta la tensione con Alessio II. Il patriarca ortodosso russo ha fatto capire chiaramente che i tempi per un viaggio del Papa a Mosca, nel cuore stesso dell'ortodossia, non sono maturi. E se la seconda ragione del viaggio è quella dell'ecumenismo, su questo stesso tema si innesca quella sorta di ossessione wojtyliana che è la speranza di raggiungere la «terza Roma» prima della fine del suo pontificato.

### Trovato in un parco a Washington il cadavere di una donna È quello della stagista scomparsa?

*Possibile svolta nel caso di Chandra Levy, la stagista amica del deputato democratico della California Gary Condit scomparsa un anno fa. L'Fbi, ha reso noto la Cnn, ha ritrovato il corpo di una donna in un parco della città di Washington, che potrebbe essere quello della giovane stagista la cui scomparsa è stata al centro, la scorsa estate, di un clamoroso scandalo che costrinse il deputato democratico ad ammettere la sua relazione con la donna. Il corpo è stato trovato ieri mattina dalla polizia di Washington nel Rock Creek Park, un'area verde che era stata perlopiù più volte nei mesi scorsi dagli inquirenti alla ricerca del corpo della stagista ventiquattrenne, svanita misteriosamente da Washington un anno fa. Pur ammettendo che i resti del corpo «sono soltanto parziali», il capo della polizia Charles Ramsey ha detto che «esiste la possibilità» che si tratti dei resti della stagista, ma che solo i risultati delle analisi dei medici legali potranno confermare o smentire nelle prossime ore questa ipotesi.*

Ogni settimana con

# I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

## Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica